

Negli ultimi 20 anni, **un terzo di tutti i *trial* clinici randomizzati pubblicati sul trattamento farmacologico del diabete porta la firma di solo 110 ricercatori**; 11 di questi compaiono addirittura nel 10% di tutti gli articoli, mentre gli altri 13.482 autori hanno firmato un solo articolo a testa.

L'esistenza di questi "*stakanovisti del trial*" è l'oggetto di un contributo pubblicato *on line* su BMJ in data 1/7 da parte di un gruppo olandese coordinato dal dottor Frits Holleman. Dal 1993 al 2013 questi 110 nomi compaiono in un totale di 991 *trial* clinici randomizzati di argomento diabetologico, con una mediana di 20 *trial* per autore. Oltre il 90% di questi *trial* risulta sponsorizzato da un'azienda e oltre il 70% ha almeno un dipendente di case farmaceutiche tra gli autori. In un editoriale di commento viene sottolineato come sia ragionevole pensare che questa circostanza sia, almeno potenzialmente, una condizione favorevole alla distorsione di evidenze in tema di farmacologia diabetologica. In pratica, **lo 0.8% degli autori ha scritto un articolo su tre**; invece i "**top 11**" (9 universitari, 2 dipendenti di case farmaceutiche) compaiono in 354 *trial* randomizzati, con una **mediana di 42 *trial* a testa**. Nell'articolo non sono citati i nomi di questi "*supermen del trial*": l'82% di loro proviene da Stati Uniti, Italia, UK e Germania.

Su un totale di 704 articoli, per i quali si è potuto valutare un conflitto di interesse, **solo il 6% è risultato essere completamente indipendente** (senza sponsorizzazioni commerciali e con tutti gli autori che dichiarano assenza assoluta di conflitti).

Infine, sia nell'articolo che nell'editoriale di accompagnamento, viene sollevata qualche perplessità sulla possibilità materiale da parte dei "prolifici" autori di soddisfare i criteri di paternità di articoli ("*authorship*") raccomandati dall'*International Committee of Medical Journal Editors*, che richiedono che siano dimostrati "contributi sostanziali alla concezione, disegno, acquisizione, analisi e interpretazione dei dati" oltre che "alla stesura o alla revisione dell'articolo", come pure all'approvazione finale e alla garanzia dell'accuratezza e integrità dei risultati. Con sincero stupore ci si chiede nell'editoriale se sia possibile garantire la più sincera adesione a questi criteri dovendo produrre un *trial* ogni 2 mesi.

Nei commenti che questo contributo sta già sollevando, emergono gli echi di una polemica che BMJ conduce da tempo sul rischio di una ridotta attenzione al conflitto di interessi e a quello che può significare per l'integrità e l'affidabilità dei risultati della ricerca medica in generale. Da più parti si vede una polarizzazione con i "proibizionisti" concentrati in Europa e i "permissivi" negli Stati Uniti. La complessità e le implicazioni dell'argomento non ammettono eccessive semplificazioni o prese di posizione preconcepite. Il dibattito è probabilmente destinato a proseguire nei prossimi mesi.

Bibliografia

1. Holleman F, Uijldert M, Donswijk LF, Gale EAM. Productivity of authors in the field of diabetes: bibliographic analysis of trial publications. *BMJ* 2015, 351: h2638.
2. Wager E. Are prolific authors too much of a good thing? *BMJ* 2015, 351: h2782.
3. Steinbrook R, Kassirer JP, Angell M. Justifying conflicts of interest in medical journals: a very bad idea. *BMJ* 2015, 350: h2942.

